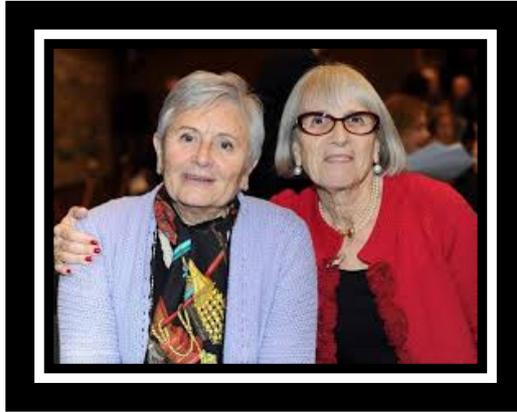


VOCI DAL CORRIDOIO

- Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano Terme -
Gennaio 2020 Numero 3



**"Siate come la farfalla gialla
che vola sopra i fili spinati"**

(Liliana Segre)



Memoria



**"Non sono i
6 milioni di ebrei
che mi preoccupano,
è che i record son fatti
per essere battuti"**

(Woody Allen)



Ricordo

#ANNEFRANK. VITE PARALLELE

Il 10 gennaio 2020 noi studenti delle classi 1A, 1B, 1C, 2B, 2C, 2D siamo andati a vedere al cinema Excelsior di Montecatini Terme il docu-film **#ANNEFRANK. Vite parallele** diretto da Sabina Fedeli e Anna Migotto.

Il documentario è incentrato sulla vita della ragazza ebrea tedesca Annelies Marie Frank detta Anne, perseguitata durante il periodo del nazismo per la sua “razza”, costretta con la sua famiglia ad abbandonare la Germania dopo l’ascesa al potere di Hitler e rifugiarsi in Olanda. Aveva presso a poco la nostra età, 16 anni: magari se fosse nata nella nostra generazione avrebbe potuto essere nostra amica, invece è stata soggetta insieme a tutti gli ebrei allo sterminio e al pregiudizio. Il docu-film in questione, attraverso il viaggio nei luoghi simbolo della Shoah di Katerine (interpretata dall’attrice italiana Martina Gatti), una ragazza adolescente interessata alla storia, racconta sia la vita di Anne grazie al contributo dell’attrice Helen Mirren che legge il diario della ragazza, sia la vita nei campi e le sue ripercussioni nei sopravvissuti: la storia di cinque donne si intreccia con quella di Anne, cinque donne coraggiose che hanno lottato per la loro sopravvivenza, le cinque vite parallele, Arianna Szörenyi, Sarah Lichtsztejn-Montard, Helga Weiss e le sorelle Andra e Tatiana Bucci. Arianna, internata all’età di 11 anni nel Kinderblock, la baracca dei bambini ad Auschwitz-Birkenau, è una dei 25 bambini su 776 deportati ad Auschwitz sotto i 14 anni a sopravvivere; Helga ha disegnato quello che succedeva ad Auschwitz, materiale conservato e pubblicato, e nella sua casa si circonda di quelle farfalle che nel campo di Terezin non c’erano; Andra e Tatiana, quattro e sei anni, sono sopravvissute ad Auschwitz-Birkenau perché Mengele le scambiò per gemelle; Sarah Lichtsztejn-Montard è una francese combattiva, che con determinazione e con un sorriso negli occhi dice: “I miei figli e i miei nipoti sono la mia vendetta sui nazisti!”

I loro figli e nipoti hanno un ruolo nell’elaborazione del dramma subito dai loro cari anche compiendo delle opere per sentirsi più vicini al loro passato come, ad esempio, tatuarsi il numero di matricola della nonna sul braccio o rappresentare attraverso la musica la vita dentro i campi. Il numero tatuato era il loro nome e adesso è un ricordo indelebile della crudeltà del pregiudizio nazista. Anne ha vissuto la sua adolescenza nascosta in un rifugio segreto ad Amsterdam, in Olanda, con altre famiglie; noi viviamo la nostra adolescenza come più ci piace, lei non aveva tutti questi piaceri, non poteva permetterseli. Dentro la 'tana' si innamorò del coinquilino Peter e i suoi sentimenti si rivelarono addirittura ricambiati; sappiamo tutte queste cose grazie al suo diario pubblicato in seguito da suo padre, l'unico sopravvissuto della sua famiglia. Si sfogava con la sua amica immaginaria “Kitty” e per parlarle usava una semplice penna e un diario ricevuto per il suo tredicesimo compleanno. Lei e sua sorella Margot furono separate dai loro cari nel momento in cui arrivarono ad Auschwitz-Birkenau e furono poi deportate nel campo di Bergen-Belsen dove morì di tifo qualche giorno dopo la sorella, nel marzo del 1945.

Martina Perondi, classe 1B

RIFLESSIONI SUL DOCU-FILM

Ci sono adolescenti che si annoiano studiando questo argomento o leggendo la storia di una giovane ragazza in pericolo perché è ebrea. Mi chiedo se hanno mai provato ad immedesimarsi in una tale situazione, cosa avrebbero affrontato la discriminazione, la deportazione, lo sterminio? Io mi sarei comportata come Anne Frank, anche io avrei scritto un diario segreto per potermi confidare e sfogare con la mia amica immaginaria. Il mondo durante la seconda guerra mondiale era “in modalità distruzione” ma Anne sapeva che il suo diario la aspettava lì, in quella cameretta stretta stretta. Il volto di Anne mi ha commosso, come pure gli anni passati nel rifugio mi ha commosso. Il

docu-film che abbiamo visto mi ha suscitato delle forti emozioni e mi ha fatto riflettere: era vietato far parte di un'altra religione, oggi gli stereotipi di genere, come la pratica di alcuni sport da parte delle femmine è vista in maniera negativa dalla maggior parte delle persone. Ho capito come si sentiva Anne, o come in qualche modo voleva stare bene. Mi sta aiutando molto nella mia crescita.

Viola Vanvitelli, classe 1B

Personalmente devo dire che mi sia piaciuto; soprattutto mi ha fatto riflettere sul fatto che Anne ha vissuto una vita come la nostra, ma chiusa in una scatola di terrore e circondata da un regime che voleva sterminare tutti gli ebrei. Gli ebrei tuttora sono esseri umani come noi e i pochi sopravvissuti portano dentro e fuori i segni dello sterminio. Tutti coloro che sono usati dai campi



hanno ancora il loro nome, un numero, tatuato sul braccio e tatuata sul cuore hanno la solitudine, la schiavitù, la frustrazione e la nostalgia dei tempi in cui erano felici. Dentro i campi gli anziani dell'età dei nostri nonni e ragazzi come noi venivano uccisi nelle camere a gas, oppure usati come cavia dal "dottor" Mengele; veniva loro tutto, a essi rimaneva solo un numero. Il loro unico peccato era la

loro fede, un peccato inesistente che non copre le morti di tutti quei poveri innocenti. Tatiana e Andra Bucci non erano nemmeno ebrei; solo la loro nonna lo era, erano addirittura battezzate in chiesa. Su alcune ragazze, ormai anziane e nonne, i ricordi sono rimasti impressi nella mente e hanno trasmesso il loro arrangiarsi nei campi ai propri figli, rimanendo sempre fedele e distaccate, lasciando provare le cose sulla loro pelle. Anna aveva più o meno la nostra età, come viene scritto dalla giovane ragazza e forse sarebbe potuta essere nostra amica proprio come aveva detto le ragazze in questione.

Martina Perondi, classe 1B

Di questo documentario, mi è piaciuto il modo di comportarsi della giovane ragazza nei confronti di Anne Frank, perché si interessa ad un argomento così forte da affrontare, in modo emotivo e riesce a farci ripercorrere il viaggio di Anne dal rifugio al campo di concentramento in modo tale da farci capire meglio ciò che Anne ha provato.

Lorenzo Verreschi, classe 2B

Il film che abbiamo visto venerdì, *#AnneFrank. Vite Parallele*, ovviamente parla soprattutto di Anne, ma anche di altre ragazze che nello stesso momento provavano la stessa esperienza, finendo nei campi di concentramento. Potrei sembrare un'insensibile, ma se devo essere sincera mi sentivo molto in colpa per ciò che provavo: indifferenza di fronte a quelle memorie tragiche. Probabilmente mi sentivo in quel modo perché gli avvenimenti non riguardano me o la mia famiglia o i miei parenti o il mio presente, visto che sono ormai passati molti anni. Mi sentivo, però, anche in colpa e l'unica cosa che potevo fare era guardare lo schermo, ascoltando ogni singola parola mentre stringevo nella mano il mio portachiavi, sforzandomi mentalmente a non pensare ad altro come mio solito. Ho sentito che anche altri compagni si sono annoiati e dentro di me ho provato una forte delusione: vorrei che tutti quanti, me compresa, fossimo più seri su questo argomento, perché è importante sapere che molte persone hanno sofferto. Spero che in futuro tutti noi possiamo aprire gli occhi e la mente e smettere di essere di pietra di fronte a tutta questa storia.



studente della classe 2B



Questo film documentario sulla shoah è riuscito a colpirmi come nessun altro; il regista è disposto in maniera impeccabile le testimonianze, la lettura del diario di Anne Frank e il viaggio della ragazza. È molto evidente che lo scopo del film non sia solo quello di documentare, ma anche di entrare nella memoria di chi lo guarda e sensibilizzarlo, sembra creato anche per sradicare qualcosa che va oltre l'antisemitismo, ma non sono riuscita a capire

che cosa. Per me, questo film è un pugno in faccia per chi è già sensibile perché arriva a raccontare i fatti più crudi, ma accaduti, di cui un documentario normale non parlerebbe mai.

Cassandra Bechini, classe 2B

Il film documentario che abbiamo visto è stato bello ma soprattutto forte, ti portava a pensare seriamente come vivevano gli Ebrei nascosti in piccole mansarde dove ci dovevano stare anche per anni interi. Anne Frank nel suo diario ci dice: "È tanto tempo che non posso uscire da questo posto dove mi sento in prigione mi manca l'aria; quanto vorrei uscire a vedere il cielo e potermi sentire libera." Questa è la frase che mi ha colpito e mi ha fatto capire quanto è importante che una cosa come l'Olocausto non debba mai più riaccadere. Ci sono stati momenti in cui mi sono venuti i brividi ho pensato che la Shoah noi uomini a cercarla; ed è ancora possibile che tutto possa riavvenire nuovamente.

Ludovica Bartolini, classe 2B

Il film che ho visto venerdì scorso, mi ha fatto riflettere u un momento ben preciso; Tatiana e Andra Bucci raccontavano la loro vita al campo di concentramento dove si trovavano e che si sono spostate in un altro dove il "dottore" (messo tra le virgolette perché un vero dottor salva le vite e in questo caso questa persona le fa tacere) Mengele faceva esperimenti sui bambini. Il "dottor" Mengele era di gran lunga interessato ai gemelli; Andra e Tatiana avevano quattro e sei anni quando sono state portate ad Auschwitz ma sono state scambiate per gemelle, per questo motivo si sono salvate dall'essere condotte nelle camere a gas come accadeva ai bambini arrivati lì. Continuavo a pensare a mia sorella



gemella, avevo molta paura; quella sottospecie di "dottore", anche se non si meriterebbe di essere definito così, era un pazzo ossessionato che poteva analizzare, operare, sezionare e addirittura uccidere quei bambini senza avere la responsabilità su ciò. Mi sentivo male ad ogni parola che loro due dicevano, mi spaventa il fatto di come una persona in generale riesco a fare quelle azioni a dei bambini innocenti a sangue freddo. Li ingannava dicendo: "chi vuole vedere la mamma, faccia un passo avanti"; quei poveri bambini che speravano di tornare dalla loro mamma invece erano finiti nella sua orrenda trappola. Giuro che stavo per piangere, gli occhi mi luccicavano, in mente mi tornavano le immagini di quel momento del cartone film che la professoressa ci ha fatto vedere. Per tutto il giorno ho solo pensato a come una singola persona sia riuscita a privare la vita a migliaia di bambini ignari, senza provare alcun rimorso, per continuare solo le ricerche della sua ossessione.

Rebecca Mentechini, classe 2B

Il documentario di Anne Frank mi ha indotta a riflettere su tutto, ma soprattutto ho compreso



l'importanza della famiglia. Molti bambini ebrei, tra cui Anne Frank, hanno perso i propri genitori o sono stati separati da loro con crudeltà. In tal modo i figli, i padri e le madri sono stati privati di un pezzo di loro stessi. Nonostante le sofferenze vissute, ella ha sperimentato il suo primo amore, il suo primo bacio, ha avuto la fortuna di aver scritto un diario che ha aiutato tante persone a dare un'importanza in più alla loro vita, portandole a ringraziare anche per le più piccole cose che ti offre la vita. Sinceramente rivedrei il documentario anche più di una volta,

non so perché, ma nel momento in cui l'ho visto ho pensato subito alla mia famiglia; non ho ancora avuto il piacere di leggere il libro, ma presto inizierò a leggerlo.

Elany Milagros Hernandez, classe 1C

Il docufilm "Vite parallele" mi è piaciuto molto e mi ha fatto riflettere su molti aspetti della storia. Mi hanno colpito particolarmente le testimonianze delle persone sopravvissute ai campi di concentramento che a quei tempi erano dei bambini, dei semplici bambini con la voglia di giocare e di sognare. Essi, arrivati nei campi di concentramento, non si potevano nemmeno immaginare ciò che gli sarebbe accaduto e le torture che avrebbero subito. Tutti quei bambini stavano là ogni giorno senza la loro mamma e con pochissimo cibo. Tantissimi, con la scusa di fargli vedere la mamma, venivano anche uccisi. Ed è orribile pensare a tutto ciò che hanno passato, cosa è successo a quei bambini e le sofferenze da loro patite... Non ho parole, non riesco proprio a immaginarmi tutto ciò.

Ilaria Bonelli, classe 1C

La storia di Anne Frank ci fa capire a che livelli può arrivare la cattiveria umana; milioni e milioni di persone innocenti furono costrette a nascondersi, chiudersi in casa, sperando di non essere trovati, sperando finalmente di sentire in radio l'annuncio della fine della guerra. Il film ci ha fatto riflettere veramente tanto perché la nostra vita, confrontata a quella dei bambini durante le persecuzioni, è totalmente differente, le cose che per noi sono scontate per quei bambini risultano preziose. Anne ha trascorso vari anni della sua adolescenza nascosta, con solo un diario come un elemento di sfogo, come amico. Durante questi anni si è innamorata per la prima volta, ha dato il primo bacio ed è cresciuta e maturata da sola... Purtroppo, suo malgrado, la sua vita è stata interrotta troppo presto per la crudeltà dell'uomo diventato spietato verso i suoi simili.

Jiana Chen, Ralia Sokoli, classe 2D

Questo film a me è piaciuto molto, prima di tutto perché mi ha fatto riflettere su aspetti della vita di una ragazzina ebrea, Anne Frank, ma anche sull'epoca in cui viveva. Un'epoca molto difficile soffocata da guerra, atti di violenza, omicidi, in cui si trovava a vivere Anne che scriveva ogni giorno sul suo Diario, alla sua amica immaginaria, tutto quello che stava succedendo intorno a lei. E' come se lei fosse l'unica anima con un po' di allegria e ottimismo in un mondo di dolore e sofferenza. Questo film mi ha molto emozionato anche per come è stato narrato e per come vengono illustrati i fatti. Ci sono state però alcune scene in cui si mostrano persone morte e poi ammassate e questo per me è stato un po' pesante, agghiacciante, reggere a queste immagini. Però, nonostante ciò, questo film ha lasciato in me un grande segno ed esempio di coraggio.



Tiberio Ignudi, classe 2D

La storia di Anne, sulla sua dura vita e di tutte le persone che furono deportate nei campi di concentramento ci fa riflettere meglio sulle crudeltà di quegli anni. La forza straordinaria di quelle persone ci deve insegnare che l' uomo è capace di tutto e che occorre sempre avere il coraggio di affrontare la vita con la speranza di rinascere più forti di prima.

Mathias Ciottoli, Simone Covino, Giada Francesconi, classe 2D

Il film documentario su Anne Frank ci ha suscitato delle forti emozioni ed è riuscito a catturare la nostra attenzione fin da subito. Ci ha fatto capire la crudeltà che l'essere umano può raggiungere pur di sentirsi forte e onnipotente. Le donne sopravvissute e intervistate nel film ci hanno trasmesso gioia, ma allo stesso tempo tanto dolore e rabbia verso i nazisti che le hanno trattate come animali. Le angherie che hanno dovuto sopportare sono impensabili e la loro forza è infinita, sono esempi da seguire.

Emma Bergamini, Samuele Cosenza, classe 2D



... Non ho mai distolto lo sguardo dallo schermo, mi ha preso mentalmente perché le scene che ho visto mi hanno fatto capire di cosa è capace l'uomo per arrivare al potere. I nazisti erano "ignoranti" e crudeli, perché non si sono mai messi nei panni degli Ebrei, non hanno pensato neanche un momento a come si potessero sentire; hanno trattato quelle persone come se non valessero niente, come oggetti da eliminare a tutti i costi. Erano crudeli perché dividevano le persone che si amavano, allontanavano le madri dai propri figli e

questo è ingiusto! Non posso pensare a un bambino, tutto solo in un campo di concentramento, che rischia ogni secondo la morte. Non avevano nessuna ragione per uccidere così tante persone. Nessuno merita di morire per la follia dei capi. Spero con tutto il cuore che questa realtà così orribile e raccapricciante non si ripeta mai più.

Ludovica Silvestri, classe 2D

Il documentario su Anne Frank, visto con la classe, è stato molto coinvolgente e toccante: vedere immagini girate nei campi di concentramento, persone stare così male, sapere che erano continuamente tra la vita e la morte, che arrivavano al punto di barattare la propria esistenza per far avere un pezzo di pane ad un loro familiare o amico e soprattutto sapere che una volta entrati lì, le possibilità di ritrovare i propri cari erano pressoché nulle, ci ha toccato molto. Il nazismo si basava solo su odio, razzismo e tanta ignoranza e non è accettabile ciò che è stato fatto agli Ebrei, soprattutto perché erano tutti innocenti e quello che hanno subito non ha alcuna ragione. L'aspetto peggiore, però, è assolutamente stato l'indifferenza del popolo.

Sofia De Masi, Francesca Romani, Desirée Taddeo, classe 2D

RIFLESSIONI SUL *DIARIO* DI ANNE FRANK

Primo Levi nella sua opera *I sommersi e i salvati* aveva già sottolineato come “La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace”; in effetti, è forte il rischio che il ricordo si riduca a pura retorica reiterata, vuota e inutile.

Per questo le registe Fedeli e Migotto hanno deciso di narrare di nuovo la storia di Anne Frank, collegandola al nostro presente e affiancandole le testimonianze di cinque sopravvissute alla Shoah, oltre a interventi di esperti e storici.

La classe 2C, dopo la visione del docu-film #Anne Frank. *Vite parallele*, ha letto, analizzato, riflettendo in piccoli gruppi, il **Diario** di Anne Frank, selezionando le frasi per loro più significative (in *corsivo*) e/o producendo considerazioni, pensieri e poesie sulle principali tematiche del testo.

Prof.ssa Roberta Bini



Classe 2C

Abellonio Barbara, Baldecchi Aurora e Mentechini Aurora

Soit gentil et tiens courage.

Davvero io ho solo 14 anni? Sono davvero ancora soltanto una sciocca scolarotta? Sono davvero così inesperta in ogni cosa? Io ho più esperienza degli altri, ho sperimentato qualcosa che quasi nessuno alla mia età conosce.

Nel campo.

Son qui, rinchiusa ormai
da troppo tempo,
tra questo filo spinato.

La neve prima mi rendeva felice,
ora, la guardo e non provo più niente.

Arceo Ashley Julien e Cepa Xhexika

Sono successe talmente tante cose che mi pare che il mondo d'un tratto si sia capovolto.

I nostri molti amici ebrei un po' alla volta vengono deportati tutti.

La gente comune non sa quanto siano importanti i libri per uno che sta nascosto. La lettura, lo studio e la radio sono gli unici passatempi che abbiamo.

Se penso alla mia vita dal 1942 in poi mi sembra tutto talmente irreal.

E adesso so che il coraggio e la gioia sono le cose più necessarie.

Belmonte Lorenzo e Moncini Lorenzo

Cosa è rimasto ora di quella Anne Frank?

Questa vita non può esser altro che una recita.

Anne:

Un meraviglioso mosaico,
Ma non sei potuta crescere.

Bernazzi Gemma e Lo Monaco Olga

La carta è più paziente degli uomini.

Farò del diario l'amica.

La nostra libertà è ridotta, ma si può ancora resistere.

Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace, la serenità.

Nel mio carattere c'è un tratto molto spiccato che colpisce tutti coloro che hanno dimestichezza con me: la conoscenza che io ho di me stessa.

Non credo affatto che la guerra sia soltanto colpa dei grandi uomini, dei lavoratori e dei capitalisti. No, la piccola gente la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero rivoltati da tempo.

C'è negli uomini un impulso alla distruzione, alla strage, all'assassinio, alla furia, e fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra imperverserà.

Bettarini Matilde e Cinquegrana Rossella

Diario:

In queste pagine,

Le mie speranze, spezzate.

Bini Mattia e Casini Flavio

Ciò che è successo ad Anne Frank è terribile, perdere la libertà, essere considerata un numero, essere marchiata, morire senza un nome.

E' incredibile come Anne non abbia perso sogni e speranze: *Cara Kitty, sai già che il mio pensiero più ardente è diventare giornalista e in seguito una famosa scrittrice.*

Campisano Samuele e Novelli Leon Riccardo

Crescita:

Ali di farfalla,

Spezzate dalla morte.

Speranza:

Odore di vittoria,

ma persa all'ultimo.



Ferretti Gioia e Martini Adele

Per una come me, scrivere un diario fa un curioso effetto. Non soltanto perché non ho mai scritto, ma perché mi sembra che più tardi né io né gli altri potremo trovare interessanti gli sfoghi di una scolarotta di tredici anni.

Cara Kitty, quando penso a come viviamo qui, giungo sempre alla conclusione che, in paragone con gli altri ebrei che non si sono nascosti, siamo in paradiso.

Paura:
Le pagine si riempiono,
Un punto messo alla fine della storia.

Lafsahi Haiat e Sollecito Alena (acrostico)

Amore, per la vita
Nazisti, spietati persecutori
Nascondiglio, non è gioco
Ebrei, perché una colpa?
Francoforte, il luogo di origine
Realtà, imposta e priva di rispetto
Amicizia, legame indelebile
Numero, inventario disumanizzante
Kitty, necessaria confidente



I VOLTI DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio ci siamo recati a Firenze per l'annuale Meeting degli studenti toscani presso il Mandela Forum in occasione del Giorno della Memoria. Entrando siamo stati accolti dall'Orchestra Multietnica di Arezzo con Enrico Fink e Alexian Santino Spinelli Group che ha suonato per noi canzoni tipiche ebraiche lasciando il Forum senza parole per la loro bellezza; successivamente Enrico Fink ha interpretato la preghiera ebraica *El Male Rachamim* (O Dio pieno di Misericordia), poesia in ebraico del poeta Yehuda Amichai, utilizzata come canto elevato in memoria delle persone morte di morte violenta. Successivamente Ugo Caffaz, consigliere per le politiche della memoria della Regione Toscana, ha introdotto l'incontro salutandolo e ringraziando gli studenti accompagnato dall'intervento del Sindaco di Firenze, Dario Nardella, e dalla Vicepresidente della Regione Toscana Monica Barni che hanno ricordato il tema della giornata e hanno nuovamente ringraziato gli studenti e i professori per la presenza.

Dopo una breve introduzione da parte del moderatore dell'evento, Adam Smulevich, l'attore William Pagano ha letto alcuni passi tratti dal diario di Elio Materassi *Quarantaquattro mesi di vita militare* (2014): Elio Materassi racconta gli eventi con la semplicità di un ragazzo che parte militare e si ritrova, dopo l'armistizio del 1943, ad essere un internato IMI (Internati Militari Italiani), uno dei 650.000 uomini che hanno detto "NO" all'arruolamento nell'esercito collaborazionista della Repubblica Sociale Italiana. Sono state, poi, riportate le testimonianze di Marcello Martini, che era solo un bambino quando nel giugno 1944 venne catturato a Montemurlo e successivamente deportato nel campo di concentramento di Mauthausen, e Vera Michelin Salomon che si è battuta fortemente contro il fascismo, internata nel carcere di Stadelheim e il 29 maggio 1944 trasferita al Frauen Zuchthaus di Aichach fino alla liberazione da parte degli americani.



La testimonianza di Vera Vigevani Jarach ha fatto commuovere il Forum: attivista, scrittrice e giornalista italiana di famiglia ebrea si rifugiò in Argentina nel 1939 per scampare alle leggi razziali fasciste; oltre al dolore della persecuzione subita in Italia, Vera ha dovuto affrontare anche la perdita della figlia Franca Jarach, uccisa negli ultimi anni della dittatura militare di Jorge Rafael Videla, diventando una delle tante madri

di Plaza de Mayo.

L'84enne Kitty Braun ha vissuto la tragedia dei campi quando aveva appena 8 anni. Inizialmente suo padre credeva che gli unici ebrei a rischio di persecuzione fossero solo gli ebrei ricchi, ma nel 1944 fu costretta a fuggire da Fiume verso le campagne di Mestre. Anche se Mestre sembrava un posto sicuro, le SS giunsero presto a catturarli in seguito ad una denuncia. Kitty venne deportata a Ravensbrück e racconta il ricordo ancora vivo del freddo patito e dell'odore nauseabondo della zuppa di barbabietole e della carne umana bruciata. Dopo alcuni mesi fu trasferita a Bergen-Belzen perché stavano arrivando gli Alleati; tra le tante sofferenze patite, due sono i ricordi che si porta da quella terribile esperienza: il primo, quando a Ravensbrück fu messa in fila con la madre e il fratello davanti a un capannino di cemento armato, chiuso da una porta di ferro, all'interno del quale c'era un forno crematorio in cui, uno ad uno, venivano gettati i prigionieri, vivi e vestiti. Il secondo, tra i più traumatici, fu quello legato ai capelli: un giorno una Blokova, forse perché era ricoperta di pidocchi, decise di tagliarle i capelli e iniziò dal lato destro, facendoli corti fin sopra l'orecchio. A un certo punto però suonò la sirena dell'allarme aereo e lei butto le forbici e scappò; così rimase con mezzi capelli tagliati e mezzi no fino a quando non fu liberata: per lei che era solo una bambina fu un grandissimo trauma.



Una delle ultime testimonianze è quella di Tatiana Bucci che fu internata insieme alla sorella Andra nella baracca dei bambini ad Auschwitz II-Birkenau; Tatiana racconta: 'Noi abbiamo avuto, diciamo così, la fortuna di essere risparmiati da Mengele perché ci scambiò per gemelle, dato che al tempo eravamo molto simili, altrimenti oggi non sarei stata qui...'. Tra la commozione ricorda il cugino Sergio De Simone morto per mano nazista nello scantinato della scuola di Amburgo Bullenhusen Damm, dopo aver subito esperimenti sulla tubercolosi come cavia umana nel campo di concentramento di Neuengamme, dopo che gli alleati avevano liberato i



campi la notte tra il 20 e il 21 aprile 1945) e inoltre ricorda la madre Mira che nonostante tutto riusciva ad andare a trovare le sue figlie. La donna non fece che ripetere alle bambine i loro nomi e la loro età: sapeva che, se le bambine fossero sopravvissute ma avessero dimenticato la loro identità, le avrebbe perse comunque.

Infine Luca Bravi ci racconta del razzismo e delle guerre del presente accompagnato dalle testimonianze di Irvin Mujcic e Eva Rizzin. Dopo la caduta del muro di Berlino, la crisi e il terrore portano le diverse popolazioni della ormai ex Jugoslavia ad attuare censimenti che portano i popoli, fino a qual momento amici, ad avere paura del proprio vicino. Irvin Mujcic è uno dei protagonisti di questa persecuzione: fuggito a cinque anni dalla guerra in Bosnia, è sopravvissuto al massacro di Srebrenica del 1995 che interruppe bruscamente l'esistenza di 8.372 musulmani bosniaci. "Noi tutti siamo dei piccoli Hitler, Mussolini e Milosevic" dice Irvin Mujcic, è un richiamo ad una responsabilità sui destini e il futuro del nostro pianeta, come dire che siamo un po' tutti responsabili, come lo furono negli anni Trenta e Quaranta coloro si chiusero nell'indifferenza e stettero in silenzio di fronte alle prime esclusioni e rastrellamenti.

Eva Rizzin, ricercatrice dell'Università di Verona, è una sinta italiana. I sinti sono coloro che nella società italiana vengono ancora definiti "zingari" o "nomadi" con un termine dispregiativo e rimanda a tutti gli stereotipi e pregiudizi che venivano utilizzati nel passato e tuttora. Sono un popolo unico, caratterizzato da numerosissimi gruppi e sottogruppi che nel 2020 non è ancora pienamente integrato nella società.

Alla fine dell'incontro, dopo aver ascoltato le varie testimonianze, abbiamo riflettuto sull'importanza della memoria e come essa si rifletta sul presente per non commettere i medesimi errori, per non cadere nuovamente nelle trappole del razzismo e per creare le fondamenta di una società più consapevole e preparata non solo al futuro ma anche al presente.

Virginia Bianchi, Sara Boschi, classe 5B

LA GIORNATA DELLA MEMORIA A PONTE BUGGIANESE

Sabato 25 gennaio 2020 si è svolta una presentazione in occasione della Giornata della Memoria presso la scuola media "Don Lorenzo Milani" di Ponte Buggianese. L'ideatore del progetto è stato, come negli anni precedenti, il professore di arte Vanacore Giordano. A sostenere l'iniziativa sono stati la Dirigente Scolastica Lorenza Lorenzini, l'assessore comunale Maria Grazia Baldi, il sindaco Nicola Tesi, il consigliere regionale Marco Niccolai, la presidente del consiglio comunale dei ragazzi, tre superstiti dell'eccidio di Fucecchio, gli studenti e i genitori che hanno contribuito alla realizzazione della stessa. La presentazione è iniziata alle 11:50 con le profonde riflessioni delle istituzioni, seguite da un'ottima esibizione musicale di una violinista e un pianista; in seguito un attore ha recitato un monologo in cui paragonava i colori alle vittime dell'olocausto (i deportati venivano "classificati" a seconda della loro diversità con delle etichette colorate), infine un enorme cartellone è stato srotolato sulle note dell'



"Inno alla gioia" di Beethoven suonato dagli studenti. Il cartello ritrae la senatrice a vita Liliana Segre e i superstiti dell'eccidio, che hanno come sfondo l'entrata del lager di Auschwitz-Birkenau con la scritta "È viva la storia".

Le esibizioni musicali, sia degli esperti sia dei ragazzi, sono state ottime; credo che nel monologo si potevano evitare le offese pesanti perché, anche se c'è stata una morale alla fine, non tutti sono riusciti a coglierla; il cartellone, frutto di un gran duro lavoro, è bellissimo: la tecnica artistica è impressionante e la scelta dei colori la trovo perfetta, in più dobbiamo considerare che hanno voluto riportare l'attualità. Con questo lavoro, il professore si è dimostrato per l'ennesima volta un uomo dalle mille idee e le istituzioni sono determinate a portare avanti questo progetto per non dimenticare e per trasmettere la memoria di quel periodo buio ai ragazzi affinché non si ripeta.

Cassandra Bechini, classe 2B

POSSIAMO ANCORA PARLARE DI SHOAH?



In occasione del 75esimo anniversario della liberazione del lager nazista di Auschwitz (27 gennaio 1945), il 23 gennaio a Gerusalemme oltre quaranta capi di Stato hanno partecipato al forum internazionale "Ricordare l'olocausto: combattere l'antisemitismo" al Museo Yad Vashem. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato: "La cerimonia di oggi con tanti capi di Stato sarà un richiamo a tutto il mondo perché non si abbassi mai

la guardia contro l'antisemitismo, la violenza e il fascismo", una iniziativa "straordinaria di ricordo" che "è importante che avvenga a Gerusalemme. Quando sono avvenuti quegli orrori eravamo entrambi già al mondo e per questo siamo così sensibili e vigilanti verso questo problema, perché abbiamo percepito fin da bambini gli orrori di quel periodo". Le leggi razziali sono state "una pagina nera particolarmente grave e per questo siamo consapevoli dell'esigenza di affermare la necessità di combattere continuamente l'antisemitismo e di trasmettere questa consapevolezza ai giovani". Il presidente ha ricordato di aver nominato senatrice a vita Liliana Segre proprio "nel gennaio del 2018, nel '90esimo anniversario delle leggi razziali con cui il fascismo aveva perseguitato gli ebrei. La testimonianza che Segre ha reso in questi ultimi decenni sulla Shoah è stata per l'Italia un patrimonio prezioso"(la Repubblica, 23 gennaio 2020).

Le parole del nostro presidente sono nette, chiare: la memoria va condivisa, cercata, protetta, è l'unico mezzo contro l'antisemitismo, il fascismo e la violenza. Molti italiani, però, non sono d'accordo, anzi si fanno portavoce di negazionismo e di atti "vili": la scritta "Juden hier" sulla porta dell'abitazione di Aldo Rolfi a Mondovì, figlio di una donna sopravvissuta ai campi di sterminio, Lidia Beccaria Rolfi, dimostra come l'antisemitismo non sia scomparso. Il Presidente della



Repubblica, celebrando al Quirinale il Giorno della memoria il 27 gennaio, ha sentito il dovere di aggiungere altre chiare riflessioni: "In Italia, sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all'acqua di rose. Fu feroce e spietata. E la metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o la specifica richiesta da parte dei soldati tedeschi" [...] "Le leggi razziali, in Germania - come in Italia - negavano agli ebrei l'istruzione, l'affettività, il lavoro, la proprietà, la casa, la cittadinanza e i diritti. Negare l'umanità per poi sopprimere. E tutto questo avveniva nell'indifferenza di tanti. L'indifferenza: anticamera delle barbarie. Un'indifferenza diffusa. Anche in Italia. Per contro, rivolgo un pensiero riconoscente alla memoria di tutti i militari italiani deportati nei lager nazisti, per il loro netto e coraggioso rifiuto di servire, dopo l'8 settembre, gli aguzzini di Hitler. Ed è ugualmente doveroso ricordare e celebrare tanti eroi, i "Giusti delle Nazioni" che, a rischio della vita, hanno salvato decine e decine di ebrei in pericolo. I loro gesti, coraggiosi e temerari, sono come piccole fiacole di luce e di speranza che hanno rischiarato una notte di tenebre." Mattarella ha anche sottolineato che bisogna ribadire "una volta per tutte l'impegno contro il razzismo, l'odio, la guerra e la sopraffazione. Contro l'antisemitismo, di vecchio e nuovo conio, che talvolta si traveste da antisionismo, negando il diritto all'esistenza dello Stato di Israele. Per fare davvero i conti con la Shoah non dobbiamo rivolgere lo sguardo soltanto al passato. Perché il virus della discriminazione, dell'odio, della sopraffazione, del razzismo non è confinato in una isolata dimensione storica, ma si attiene strettamente ai comportamenti dell'uomo. E debellarlo riguarda il destino stesso del genere umano" (la Repubblica, 27 gennaio 2020)

Una riflessione ora è d'obbligo: ma come è possibile che ancora nel 2020, dopo venti anni dalla legge n. 211 del 20 luglio 2000, dopo l'impegno della scuola di ogni ordine e grado di trasmettere agli studenti la conoscenza di quel periodo buio del Novecento si possano ancora riscontrare episodi simili?

Ma c'è di più.



Giovedì 30 gennaio, presso l'Aula Magna della Sapienza Università di Roma (Piazzale Aldo Moro 5), il Presidente dell'Eurispes, Prof. Gian Maria Fara, ha presentato alle Autorità e alla stampa i risultati del **Rapporto Italia 2020**.

Dal 2004 a oggi è aumentato il numero di chi pensa che la Shoah non sia mai avvenuta: dal 2,7% al **15,6%**; in aumento, anche coloro che ridimensionano la portata della Shoah dall'11,1% al **16,1%**. Secondo la maggioranza degli italiani, recenti episodi di antisemitismo sono casi isolati, che non sono indice di un reale problema di antisemitismo nel nostro Paese (**61,7%**). Al tempo stesso, il 60,6% ritiene che questi episodi siano la conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo: per meno della metà del campione (47,5%) gli atti di antisemitismo avvenuti anche in Italia sono il segnale di una pericolosa recrudescenza del fenomeno, e per il **37,2%**, invece, sono bravate messe in atto per provocazione o per scherzo.

Rispetto al 2010, sono diminuiti di oltre dieci punti gli italiani favorevoli allo Ius soli (dal 60,3% al 50%) e sono aumentati notevolmente i sostenitori più rigidi dello Ius sanguinis (dal 10,7% al 33,5%, quasi 23 punti in più). Un quarto degli italiani ha un rapporto negativo con gli immigrati e da uno su tre sono visti come una minaccia all'identità nazionale. Secondo il 45,7% degli italiani un atteggiamento di diffidenza nei confronti degli immigrati è "giustificabile, ma solo in alcuni casi".

Come possiamo interpretare questi dati?

Sono perfettamente in linea con gli atti di violenza, antisemitismo, antiziganismo, odio e razzismo che si presentano in Italia, in Europa e nel resto del mondo, ma perché? Di cosa abbiamo ancora paura? Di chi abbiamo paura?

Forse per smettere di aver paura basterebbe pensare che apparteniamo tutti al genere umano, che non esistono differenze razziali: dare un volto a coloro che sono state vittime dell'odio e del razzismo può far vedere da un'altra prospettiva la questione. Ecco un esempio: soffermatevi sulle foto di questi bambini, una piccola parte di quel milione e mezzo morto nelle camere a gas, guardate i loro occhi, il loro sorriso e poi chiedetevi cosa hanno di diverso.



Il 24 gennaio 1942 nasce Jiřina Steinerová, ebrea Ceca; il 18 maggio 1944 fu deportata dal Ghetto di Terezin al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau dove è stata uccisa in una camera a gas. Aveva solo 2 anni.



Il 22 gennaio 1938 nasce ad Amsterdam Vera Matteman, ebrea olandese; è stata uccisa in una camera a gas di Auschwitz II-Birkenau nel settembre 1943. Aveva 5 anni. (Museo di Auschwitz)

Picture of Sarika and Sanyka
(Sarika on the left)



Il 19 gennaio 1940 nasce a Csongrad Sarolta Grünwald (a sinistra nella foto), ebrea ungherese. Nel giugno 1944 fu deportata ad Auschwitz dove fu uccisa in una camera a gas. Aveva 4 anni. (Museo di Auschwitz)

Il 19 gennaio 1935 nasce a Parigi Gilbert Gluck, ebreo francese. Arrivò ad Auschwitz il 23 agosto 1942 in un trasporto di 1.000 ebrei deportati da Drancy e subito ucciso nella camera a gas. Aveva 7 anni. (Museo di Auschwitz)



Il 18 gennaio 1943 nasce a Lione Claude Alexander, ebreo francese. Nel 1944 fu deportato ad Auschwitz e ucciso in una camera a gas. Aveva 1 anno. (Museo di Auschwitz)

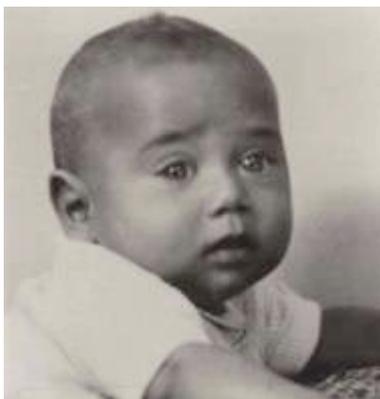
Il 18 gennaio 1943 Frieda Jungst, ebrea belga, è stata uccisa in una camera a gas ad Auschwitz. Arrivata con un trasporto di 610 ebrei. Aveva 5 anni. (Museo di Auschwitz)



Il 17 gennaio 1933 nasce a Parigi Rosa Lisopravski, ebrea francese. Arrivata ad Auschwitz il 22 gennaio 1944 con un trasporto di 1.155 ebrei da Drancy, fu uccisa in una camera a gas. Aveva 11 anni. (Museo di Auschwitz)

Il 14 gennaio 1931 nasce a Parigi Bernard Goldstein, ebreo francese. Nell'agosto del 1944 fu deportato ad Auschwitz e ucciso in una camera a gas. Aveva 13 anni. (Museo di Auschwitz)





L'11 gennaio 1942 nasce a Groningen Simon Benjamins, ebreo olandese. Nello stesso anno fu deportato ad Auschwitz ed ucciso in una camera a gas. Non aveva ancora 1 anno. (Museo di Auschwitz)

Questi bambini sono solo una goccia nell'oceano dello sterminio. Ogni foto ha una storia da raccontare, una storia che fa parte della nostra vita di esseri umani, che non va dimenticata.

È proprio questo che la **Sala dei Nomi** (nel museo Yad Vashem di Gerusalemme) rappresenta, «il memoriale del popolo ebraico ad ogni ebreo che trovò la morte durante l'Olocausto, un luogo dove quelle vittime possono essere commemorate per le generazioni a venire».



Il Memoriale dei bambini, sempre al Museo Yad Vashem, presenta una serie di foto campione dei più dei 1.500.000 bambini uccisi dai nazisti e gli altoparlanti diffondono di continuo e chiaramente nome e cognome di quei bambini, la loro età e il loro Paese d'origine. Le luci che si vedono sono candele che si riflettono in una serie di specchi dando l'impressione di migliaia di stelle che luccicano nel firmamento.



Prof.ssa Chiara Cecchi

INCONTRO CON ENRICO GALIANO

Il 17 gennaio, nella sala “Walter Iozzelli” della Biblioteca comunale di Monsummano Terme, si è tenuto un incontro con lo scrittore e professore Enrico Galiano, organizzato dalla scuola media “G. Giusti”, un genitore del comitato dell'istituto e la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune, per la presentazione del suo ultimo libro.

Galiano si è mostrata una persona molto gentile e molto aperta, ha cercato di interagire con i ragazzi delle scuole medie e rendere l'incontro poco formale. Durante questo incontro il professore ha condiviso con noi molte esperienze della sua vita, aprendosi e lasciando ai ragazzi modo di

sentirsi liberi di fare domande e affermazioni. Ci ha confessato che ha sempre avuto il sogno di diventare professore ma che nella vita ha avuto molte difficoltà e che molte persone gli hanno distrutto questo sogno, ma, alla fine, lo ha realizzato perché ha preferito scegliere di essere felice e portare avanti la sua passione invece di passare la sua intera vita con il rimorso di non averci nemmeno provato. Un tema sempre presente nei suoi libri è quello adolescenziale perché, come ci ha spiegato, vuole dire a ragazzi come noi cose che a lui non sono mai state dette e che avrebbe voluto tanto sentirsi dire.

Uno dei libri, che a parer mio, tutti dovremmo leggere si intitola *Più forte di ogni addio*. In



questa opera lo scrittore racconta la storia di due ragazzi, Nina e Michele, che si incontrano per caso sul treno per andare a scuola. Michele è un ragazzo cieco che non si sente diverso dagli altri e non si ritiene “non vedente”; Nina, invece, è una ragazza semplice, una come tante altre che però nota in Michele qualcosa che nessun'altra aveva notato. Una storia semplice ma bella, uno di quei libri che quando inizi a leggere non vedi l'ora di continuare perché sei sempre più

curioso di conoscere la storia e di capire cosa potrebbe accadere.

Alla conclusione dell'incontro Enrico si è fermato per un piccolo firma copie e ho avuto l'occasione di far autografare il libro per la scuola e di parlare con lui, di porgli delle domande e di condividere la mia passione per la scrittura. Riguardo alla mia passione, lo scrittore mi ha aiutato dandomi dei consigli su come scrivere, e mi ha dato la forza, con le sue parole, di riprendere la scrittura, di non abbandonarla più e di continuare a coltivare questo mio sogno.

Piera Girardi, classe 4A

ANDY COMIC TERZO EPISODIO PARTE SECONDA

Nella parte precedente:

Tutti litigano su cose inutili mentre qualcuno ruba lo zaino di Jake, stranamente Andy non ha nessun luogo di rilievo e compare magicamente una biondina che ha letto troppi gialli OwO.

Aspettate: c'è un messaggio dalla redazione.

A.C. Ma come ti permetti di dire che non ho un ruolo importante?!

Calmati, Andy, non ho detto questo. Semplicemente stavolta hai un ruolo meno importante del solito.

A.C. Ah, ok. Ma la cosa non mi va bene comunque!

Se ti do venti euro ti calmi e mi fai continuare la storia in pace?

A.C. Ci sarebbe anche un'altra cosa...

Che rompiscatole! Che cosa c'è?

A.C. Te la dico dopo. Intanto scrivi.

Ok. Dopo questa direi che conviene continuare l'episodio (conviene continuarlo solo per la richiesta di Sorriso).

Rosemary era seduta sulla sua sedia con le gambe incrociate e gli occhi chiusi, pensando a come si sarebbe svolta la scena: *Considerando che le bidelle puliscono i corridoi subito dopo il suono della campanella, la scena deve essere sicuramente così: Andy e Jake parlano, ha suonato la campanella, vanno, la bidella si mette a pulire con la solita fretta ma anche con precisione come sempre e il ladro ruba lo zaino. Considerando che il tempo a disposizione del ladro erano tre*

minuti, il ladro potrebbe essere dello stesso piano del corridoio o potrebbe essere arrivato in ritardo. Deve essere sicuramente andata così. Devo andare a perlustrare la scena del crimine: il colpevole deve aver sicuramente lasciato qualche indizio.

Uscì dalla classe e si diresse nel corridoio interessato. Trovò subito un volantino che pubblicizzava un corso di arti marziali. *Mh, interessante*, pensò. Tornata in classe, chiese se qualcuno conoscesse una persona che faceva arti marziali. Fu Andy a rispondere: -C'è un ragazzo della I C, ma dubito che sia lui: non è molto intelligente.

Rosemary, a ricreazione, si recò da questo ragazzo comunque (nel frattempo Jake prese 10 all'interrogazione).

-Scusami, è tuo questo volantino? - chiese Rose

-Sì, è mio. Perché?

-Ci sono stati dei furti.

-Dei furti?! Che gli oggetti rubati siano negli zaini?

-Zaini? Che zaini?

-Quelli che porto dagli oggetti smarriti tutti i giorni: li trovo sempre nei corridoi e per portarli nello stanzino arrivo quasi sempre in ritardo.

-Aspetta: eri tu che rubavi gli zaini?!

-Ah, erano gli zaini ad essere rubati?

-Pare che Sherlock abbia risolto il caso con un grande colpo di scena! – intervenne Andy ridendo.

Già, fu così che Rosemary risolse il caso degli zaini scomparsi: con un semplice volantino e un fraintendimento.

OK, Andy, l'episodio è finito. Ora dicci cosa dovevi dirci.

A.D. Va bene. NON TI AZZARDARE MAI PIÙ A OFFENDERE LA MIA RAGAZZA O MI LICENZIO!!!!

*La tua cosa? Andy, spiegaci! Andy? Andyyyyy! Non risponde... Ma che *** sta succedendo?! Dopo questa posso dire di aver detto tutto...*

Cassandra Bechini, classe 2B